

Trascrizione dell'intervista rilasciata da Laura De Fraia il 24 marzo 2006

Mi chiamo Laura De Fraia
Sono nata a febbraio, il 24 del '27, 1927.
Il mio nome di battaglia era Franca.

Dunque, in casa mia si parlava di Fascismo, si parlava. Certo, cercavano di non coinvolgermi, di non farmi sentire perché frequentavo la scuola e quindi non dovevo tradire nessuno, insomma stare attenta, però io capivo e sentivo che c'era questo spirito, questo sentimento e quindi lo respiravo praticamente, insomma.

Del Fascismo si parlava, intanto va beh, ho già detto, sottovoce, di un sistema dittatoriale. Io avevo uno zio che l'avevano incarcerato e ha fatto due anni di carcere proprio perché antifascista, un operaio e quindi se ne parlava, anzi a me avevano anche (posso andare avanti? Sì) a me in casa mi avevano anche detto che se qualcuno mi chiedeva dove era mio zio, di rispondere che era a lavorare all'estero, quando invece era in carcere.

Quindi dovevo anche badare a mia nonna, la quale viveva lì nel paese e incontrava gente e spesso gli chiedevano di suo figlio, dove si trovava suo figlio, e un giorno io mi son trovata lì per sorvegliare, per stare attenta che non dicesse niente di... e mi ha guardato e ha incrociato le braccia e quindi non ha risposto, però ha fatto un segno che voleva dire che suo figlio non era a lavorare fuori, ma era in carcere. Quindi io tutte `ste cose le ho viste, sentite e respirate. In casa si parlava in questo modo insomma.

"Regime" voleva dire impedire la libertà di pensiero, di parola e quindi stare attenti perché c'era il rischio appunto di pagare per questo, insomma, di perdere il lavoro, di andare in carcere e quindi avevo capito che si trattava di un governo che imponeva delle cose, che imponeva delle leggi e quindi sentivo che non era un governo giusto, che non era un regime giusto, cioè era un "regime" proprio. E quindi sentivo anch'io che mi cresceva dentro insomma l'avversità verso, anche se ero piccola, frequentavo ancora le elementari, sentivo insomma che si trattava di una battaglia che sostenevano da mio zio ad altri che conoscevo, che era una battaglia giusta contro un regime dittatoriale insomma.

Gli incontri che ho avuto, che sono stati quelli che mi hanno spinto ad una decisione nel campo antifascista, ma soprattutto resistenziale, perché ero una ragazza, poi sono cresciuta, dalle elementari e sono arrivata all'età di 16 anni, 16, 16 anni e mezzo e sono stata avvicinata da una mia compagna di scuola la quale, senza preamboli, mi ha chiesto così direttamente se ero disposta a tutto. Ed io risposi di sì, avendo capito che si trattava di fare delle cose che sarebbero state anche rischiose però che era utile fare e anche come ragazze, come donne sentivo che era giusto far sentire insomma il nostro peso, la nostra voce, la nostra presenza in questa lotta antifascista insomma.

Il giorno che è scoppiata la guerra ero ancora... abitavo ancora a Spezia, ero piccola, '39, e beh... insomma, io non l'avevo mai vista una guerra come quella invece che ho dovuto vedere e toccare con mano, per cui sentivo chi invece aveva già vissuto la prima guerra mondiale e capivo che si trattava di una tragedia insomma che sarebbe arrivata anche a noi, poi sono cominciati addirittura i bombardamenti tedeschi e l'avanzata tedesca e ci siamo trovati con questa gente in casa praticamente che avevano familiarizzato immediatamente con i fascisti che erano allora le Brigate Nere che erano la forma più avanzata, più impegnata nella

lotta contro chi resisteva al regime, contro i comunisti che si cominciava a dire che erano quelli che danneggiavano la società e quindi insomma... A quel punto ho capito com'era, come poteva essere la guerra e come sarebbe stato giusto, come è successo, impegnarsi perché si uscisse da quel disastro cancellando tutti gli orrori e costruendo un Paese che non fosse più un Paese con una dittatura ma un Paese libero e democratico.

La Resistenza a Spezia è cominciata così, costruendo gruppi di persone che erano disponibili a dare il contributo e a lottare contro il fascismo per liberarci dall'invasione tedesca e quindi per conquistare un Paese libero, per liberarci completamente dall'avversario cioè dall'invasore tedesco, ma contemporaneamente anche dal regime fascista che era... insomma, collaboravano.

Dunque io ho cominciato facendo... va beh, ho incontrato la Mimma, la Rolla che mi ha detto se ero disposta a fare... io ho detto di sì e in effetti mi hanno contattato subito i compagni del CLN e mi hanno chiesto se ero disponibile a portare del materiale in certi punti di incontro del paese intanto, per distribuire le nostre idee i nostri messaggi ecco...

Ad Arcola naturalmente scegliendo in modo particolare, visto che ero una ragazza, il mondo femminile, le ragazze e i giovani, ecco.

E così ho cominciato.

Io ho avuto contatti, i primi contatti li ho presi con delle compagne che erano state a scuola con me, che conoscevo bene e di cui mi fidavo anche, sapevo che erano figlie di antifascisti, per cui insomma ho cominciato subito i contatti con queste e ho distribuito volantini e poi in casa mia ogni tanto le invitavo e si parlava, si parlava insomma di questa battaglia, di quello che stavamo facendo, dell'importanza che aveva.

Poi... (vado avanti?) c'è stato invece chi mi ha chiesto di portare del materiale ai monti dove erano appunto le forze partigiane e mentre altre ragazze che erano già coinvolte nella lotta antifascista non se la sono sentita di... insomma, cioè i genitori non l'hanno... avevano paura, gli hanno impedito e anche se loro l'avrebbero fatto, però non l'hanno fatto. Io un po' inconsciamente, un po' perché mi sentivo, mi sentivo che dovevo fare anche quello e ho accettato e ho cominciato a farlo abbastanza spesso.

Partivo da Arcola con la bicicletta e con una borsa con dentro del materiale e sopra della verdura perché dovevo attraversare il blocco fascista e tedesco e poi mi arrampicavo su e arrivavo a Ponzanello e lì dove c'era il distaccamento, un distaccamento della brigata Garibaldi. E lì avevo contatto con i compagni partigiani tra i quali c'era anche il mio ragazzo che poi è diventato mio marito... e poi naturalmente tornavo a casa la sera.

Mia madre in ansia preoccupatissima, però non mi ha mai impedito di farlo, devo dirlo. Era più mio padre che aveva paura ecco, anche mia madre naturalmente, però mia madre era più consenziente insomma... capiva di più che se io volevo farlo era giusto che facessi, questo lavoro insomma.

Noi donne, noi ragazze, perché soprattutto eravamo ragazze, poi c'era, va beh, anche per esempio la madre della Mimma Rolla, che lei quello che poteva faceva, anche lei invitava delle donne a casa sua della sua età e gli parlava... però io in

particolare avvicinavo le ragazze insomma, le ragazze della mia età e né più né meno, insomma. Le nostre conversazioni erano quelle... scoprivamo una, come si può dire, una motivazione che doveva dare una spinta anche a noi, non aspettare che arrivasse la Liberazione così, ma che avesse uno sbocco questa Liberazione che ci consentisse anche di respirare dopo, di costruire un mondo diverso nel nostro Paese e questa coscienza penetrava insomma tra le compagne mentre si parlava. Poi arrivava del materiale anche che discutavamo, dei volantini. Per esempio mi ricordo uno degli ultimi che è arrivato, firmato da Togliatti col nome di battaglia (io ora non mi ricordo qual'era)... Ercole; firmato da Ercole... che diceva appunto il messaggio "chi siamo e dove vogliamo andare" e lì c'era la descrizione di quello che doveva essere l'uomo, un uomo di sinistra che volesse la Repubblica in Italia, e già un germe che spuntava e cominciamo a conoscere... e i comunisti insomma, il comunismo, una società diversa in senso proprio completo rispetto a quella capitalista. I primi sintomi io li ho avvertiti lì insomma, in questi messaggi che discutevamo insieme.

Nel mio ruolo di staffetta non è che ho incontrato... come ti ripeto avevo dei momenti di paura perché sapevo i rischi che correvo, però non mi è mai capitato per fortuna niente. Però poi era successo invece un fatto: avevano preso un nostro compagno ad Arcola, l'hanno ammazzato i tedeschi a Ressora e io e la Rolla quando dopo il funerale che hanno fatto, io e la Mimma abbiamo portato in pieno giorno, con il comando tedesco in piazza lì ad Arcola, abbiamo portato un mazzo di fiori rossi al cimitero e anche lì era stato un rischio perché ci guardavamo insomma... avevamo intorno i tedeschi, c'era il comando insomma e quindi sapevamo di rischiare. Però era un atto che sentivamo di dover fare a un compagno che era stato trucidato.

Noi donne, noi ragazze eravamo considerate giustamente, insomma, come persone che si impegnavano seriamente, quindi non c'era nessuna discriminazione.

Soltanto una volta che noi avevamo avuto delle direttive da Sarzana, come ragazze, di scrivere sui muri di Arcola "Viva i patrioti". Allora proprio io e la Mimma Rolla ci siamo procurati pennelli e il colore rosso che era quello che si dava all'epoca ai mattoni rossi dei pavimenti nelle campagne. Ci siamo preparati, quando è venuta notte insomma, così, ci siamo avviati e abbiamo cominciato a fare questo lavoro qua. Sentivamo nel silenzio assoluto lo scivolio del pennello contro i muri e a un certo momento proprio io e la Mimma, mentre facevamo questo lavoro, sentiamo gli scarponi che si sentivano benissimo nella piazzetta che veniva verso casa mia... degli scarponi di un paio di tedeschi.

A quel punto abbiamo detto "ci hanno visto" perché ci siamo sentite anche coinvolte, coinvolte, illuminate da uno di quei fanali che avevano grossissimi. Illuminate da questa luce abbiamo detto "ci siamo, c'han preso!" e invece questi sicuramente distrattamente non ci hanno visto, 'sto fanale ha girato, così. Però noi ci eravamo spaventate sul serio, ci siamo abbracciate strette contro il muro lasciando lì il bulacco e il pennello, aspettando che questi passassero. E in effetti questi tranquillamente han percorso il loro tratto di strada che erano intenzionati a percorrere, quando li abbiamo sentiti lontani ci siamo rilasciate dall'abbraccio e non abbiamo smesso, un attimo di riflessione e poi abbiamo ripreso il bulacco e il pennello e abbiamo continuato a fare il lavoro.

Questa cosa poi è finita non bene, nel senso che il giorno dopo è venuta la SS, ha fatto rastrellamento e aveva preso anche il papà della Mimma, che poi in serata l'hanno rilasciato perché pensavano che c'entrasse niente lui. Comunque la paura

era stata grande e quindi il giorno dopo un compagno del CLN ci manda a chiamare e andiamo su in campagna ad un incontro con questo compagno il quale ci dice: "Chi vi ha autorizzato a fare quel lavoro?"

"Dovevano farlo i giovani, i ragazzi che hanno una pistola insomma, che sono armati. Voi non dovevate farlo, avete rischiato troppo, e vorrei sapere chi vi ha dato quest'ordine" e noi abbiamo risposto che avevamo avuto questo orientamento, questa indicazione di farlo proprio quella notte dalle compagne come noi che lavorano a Sarzana, che l'avrebbero fatto loro a Sarzana e noi avremmo dovuto farlo ad Arcola. Comunque siamo state rimproverate seriamente e ci hanno detto che le cose dovevano andare diversamente, che dovevamo stare attenti e che gli indirizzi di lavoro dovevamo prenderli ad Arcola perché la cosa era distribuita nei vari... nelle varie zone della provincia.

La mia appartenenza politica che è poi è venuta, è partita con la Resistenza ma che poi si è confermata subito dopo, è partita perché io... mio padre era un antifascista, ma era uno che non si azzardava a muoversi troppo, però avevo lo zio, il fratello di mia madre che invece era antifascista, che si muoveva, che aveva contatti, che costruiva insomma qualcosa al punto che l'hanno preso davanti all'Arsenale, quando usciva da lavorare e l'hanno mandato in galera: ha fatto due anni di carcere. E quindi io queste cose le osservavo, le vivevo, le sentivo... sapevo che mio zio era un comunista e che era un antifascista e comunista e quindi io lo ammiravo per il coraggio che aveva, ero conquistata da queste idee e... insomma, mi sono trovata dentro a questo involucro insomma... è così, ho respirato proprio l'aria antifascista e di sinistra già. Tant'è che la mia insegnante che era invece dichiaratamente fascista, lo diceva "lo ho avuto l'onore di stringere la mano a Mussolini..." e noi tutte zitte...

Ma lei sapeva che io ero di quella parte lì, che avevo uno zio che era in carcere. E un giorno me l'ha chiesto lei. Mi ha detto: "Ma tuo zio dov'è, tuo zio Maggiani?" e io le ho detto: "Mio zio è a lavorare all'estero". Ero stata istruita a rispondere così... e le ho detto così. E lei mi guardava fissa per vedere se provavo un disagio nel dire una bugia, io non so... l'avrò anche provato perché ero una ragazzina... però ho risposto così e basta. E lei aveva detto... un giorno mi faceva vedere la cartina geografica dove c'era appunto l'Abissinia e tutta quella zona lì che noi avevamo invaso e mi aveva chiesto proprio direttamente proprio davanti a tutta l'aula, se come italiana, mi sarebbe piaciuto essere con i soldati là. Io le avevo detto seccamente no e tutti i ragazzini stavano lì tutti fermi perché sapevano chi era e quindi si aspettavano magari una reazione, ma lei non l'ha avuta, ha lasciato fare insomma... dire. Tosta... tosta... e ci menava anche... aveva un bastone che arrivava all'ultimo banco.

Io credo che oggi sia importante non dimenticare quella pagina storica e le conquiste che abbiamo ottenuto con quella battaglia.

Intanto una Costituzione che corrisponde a una lotta che ha coinvolto tanta gente e non soltanto di sinistra, ma insomma anche gente che aveva bisogno di respirare in questo Paese, per cui credo che oggi ci sia bisogno di non dimenticare assolutamente e mi pare che nell'aria ci sia invece un certo che di lassismo... di di così. E nello stesso tempo io invece avverto un rischio parecchio pesante perché i quattro anni che abbiamo avuto di...cinque anni, che abbiamo avuto di governo Berlusconi, ci ha portato indietro, intaccato la Costituzione, ha fatto delle leggi sono tutt'altro che la risposta democratica a quello che noi pensavamo di sviluppare, di portare avanti. Credo che oggi più che mai, più che qualche anno fa, sia necessario ricordare e lottare, perché ecco il nostro Paese respiri davvero la democrazia.

Io vorrei dire ai giovani per esempio che già, un po' li vedo nelle piazze... quando guardo per esempio in Italia e la Francia e mi rincuora perché vedo che le nuove generazioni tanto si sentono veramente attaccate e quindi c'è una reazione buona e positiva e vorrei dire che questa è la strada che noi abbiamo fatto a nostra volta e che voi, oggi tocca a loro insomma... devono salvare tutto quello che è possibile salvare e andare oltre e questo vale per il nostro Paese in modo particolare insomma. Io tutte le volte che vedo giovani che sono impegnati, che si fanno vivi nelle piazze... respiro... ecco perché dico... non è finita... è il futuro... perché lì c'è il futuro.

Quindi io credo che ai giovani io suggerirei proprio di non mollare assolutamente, di tenere duro, di lottare perché non si torni indietro, ma anzi di proseguire sulla strada della democrazia, dei diritti.

Io penso che sia importantissimo continuare a parlare. Io anni fa andavo a ciclo insieme ad altri compagni come me a parlare nelle scuole. E sicuramente avevo trovato un'attenzione, una curiosità, una voglia di sapere, bella, interessante, importante, per cui penso che sia la cosa giusta da fare... da portare avanti. Non dimentichiamo assolutamente perché poi noi tra un po' saremo tutti "andati", quindi non so, gli intervistati sarete voi che avete intervistato noi, che conoscete le situazioni che si sono poi sviluppate dopo... credo che sia importante, sì. Perché poi ci sono i principi da difendere.

Mi ricordo il giorno della Liberazione, che è stata una giornata che si può immaginare insomma, incredibile. Io sono uscita di casa e credo che per due giorni mia madre non mi abbia più visto. Ero in giro per cercare questo, quello per parlare... di notte, di giorno... era una cosa inverosimile. L'unico neo è che quando sono arrivati i partigiani, che sono venuti dopo gli americani, che è venuta giù la Brigata dove c'era il mio ragazzo, lui non c'era perché aveva passato il fronte perché il commissario della Brigata era stato ferito gravemente. E allora lui e altri due compagni l'avevano portato di là dagli americani insomma. E mi ricordo che lui mi raccontava però che aveva il suo fazzoletto rosso... e quando è arrivato di là, gli americani, la prima cosa che loro hanno fatto, gli hanno strappato il fazzoletto rosso. Questa cosa qua l'ha portato immediatamente ad odiare gli americani, subito, perché i cosiddetti "liberatori"... ma scherziamo insomma, c'era rimasto malissimo, proprio male, male e poi quando è arrivato finalmente lui è stata una cosa stupenda. Che lui ha passato il fronte, è andato in cerca di suo padre che era rimasto di là, era nel sud a lavorare e quindi quando è tornato, è tornato col padre. Ci siamo ritrovati insieme dopo quel periodo così pieno che avevamo vissuto tutti e due.

Noi consideravamo gli alleati americani, alleati all'epoca, perché avevamo bisogno di sbarazzarci dei tedeschi, quindi non vedevamo l'ora che arrivassero per dare una mano ai partigiani a liberarci dai tedeschi. Quindi li guardavamo come liberatori, salvo poi accorgerci dopo che, tutto sommato, se non ci fossero state le forze partigiane e la Resistenza nelle città... perché io mi ricordo che proprio un americano ha detto a me: "Noi partire in mille e ritornare in mille". Cioè loro partivano e ritornavano tutti vivi a casa perché davanti c'era chi... loro distruggevano le città e quando era tutto tranquillo entravano, perché avevano già fatto un buon lavoro i partigiani. Quindi insomma... poi abbiamo capito... perché poi si è visto dopo... eh! insomma, si sono piazzati... certo nel momento che sono arrivati era la Liberazione veramente insomma, questo è poco ma sicuro. Non la stessa cosa quando abbiamo abbracciato i partigiani che venivano dai monti, quelli che sono ancora... cioè che erano ancora vivi perché qualcuno non è tornato.

Certo, credo che sia importante per voi ragazzi sapere queste cose. Ora io mi chiedo

a volte anche, ora qui sono ignorante, non posso, anche se non so... la scuola nei testi scolastici se è ancora troppo presto per includere una pagina come questa. Io credo che dovrebbe essere il momento, è passato del tempo insomma, la scuola dovrebbe... il Risorgimento resta Risorgimento... però c'è stata una pagina dopo che è stata anche più significativa, ha coinvolto le masse. La differenza tra Risorgimento e la lotta di Liberazione del '45 è questa: è che lì han partecipato tutti. La donna che nascondeva il partigiano che in quel momento transitava, che gli dava un panino da mangiare era una che lottava.

Quindi insomma voglio dire questa fisionomia di questa battaglia dovrebbe apparire ormai nella forma educativa della scuola insomma, però qualcuno mi ha detto che è troppo presto, che è ancora presto per farne Storia... io non lo so... non me ne intendo di testi scolastici... non lo so... però sembrerebbe che potrebbe essere il momento di cominciare a farne proprio uso educativo nelle scuole.